

L'EDITORIALE

PRIMA DI TUTTO

DI ANTONIO POLITICO

IL POPULISMO È MORTO? DIPENDE DAL FRONTE... QUELLO «DI SINISTRA» NON SI SENTE TANTO BENE

Populismo e democrazia sono cugini. I due termini vengono infatti entrambi dalla stessa radice: il latino «populus» e il greco «demos». Bisogna perciò sapere che una modica dose di populismo nelle democrazie elettorali c'è sempre stata, da Teodoro Roosevelt agli inizi del Novecento negli Stati Uniti, fino al «poujadismo» e al «qualunquismo» nel dopoguerra in Europa. Dichiararlo dunque oggi morto o moribondo, come azzardano alcuni commentatori, è forse lievemente esagerato.

Certo, oggi il populismo non è più quella forza irresistibile in continua crescita che sembrava fino a qualche tempo fa. **La sconfitta di Trump negli Stati Uniti ha suonato una ritirata generale.** Marine Le Pen, sfidata anche a destra dalla concorrenza di Eric Zemmour, pare più lontana che mai dall'Eliseo; in Gran Bretagna i conservatori di Johnson hanno praticamente assorbito il movimento pro Brexit; e anche in Italia Lega e Cinquestelle non sono più quelli che diedero trionfalmente vita al primo governo populista in un Paese fondatore dell'Unione europea. La pandemia ha evidentemente riportato l'asse politico verso partiti e leader più pragmatici. Però la rabbia e lo spaesamento delle masse dei «forgotten men», dei «dimenticati» dalla globalizzazione, dalla rivoluzione tecnologica e dal lavoro, continueranno a lungo ad alimentare un voto di protesta potenzialmente vincente.

Nel valutarne la forza residua bisogna perciò

distinguere: i populismi in realtà sono due. Uno per così dire «di sinistra», che i francesi hanno ribattezzato «degagismo», dal grido «dégagez», «andatevene», che nelle primavere arabe si urlava contro le élite al potere, e che in Italia è stato tradotto con un «vaffa»: il suo solo programma è liberarsi dei governanti precedenti. Poi c'è un populismo di destra che è stato definito «sovranista» perché si ribella ai vincoli dell'Europa, come in Polonia, Ungheria e in Cecoslovacchia (dove però il suo leader, Babis, è uscito ammaccato dalle elezioni); e si tratta più semplicemente di un moderno «nazionalismo» con vene xenofobe, insofferente al sistema di controlli della democrazia liberale, in particolare al ruolo indipendente del potere giudiziario, che è la pietra dello scandalo nello scontro tra la Commissione Europea e il governo di Varsavia.

Quando ci si chiede dunque se la marea populista si è arrestata la risposta è: dipende. Quella del populismo «di sinistra» sembra in rapida ritirata: i Cinquestelle in Italia, Podemos in Spagna, Mélenchon in Francia, Tsipras in Grecia, il Labour gauchiste di Corbyn, non sono oggi più protagonisti decisivi nei rispettivi paesi. Ma in Italia le forze sovraniste (o nazionaliste) messe insieme, e cioè Lega e Fratelli d'Italia, sono nei sondaggi ancora il motore trainante di un possibile futuro governo di centrodestra. **E negli Stati Uniti la sagoma di Trump, in nome della «Truth» (come si chiama il suo nuovo «social») si staglia di nuovo dietro il profilo della Casa Bianca.**

LA SCONFITTA DI TRUMP HA SUONATO UNA RITIRATA GENERALE, MA LA RABBIA DEI «DIMENTICATI» C'È ANCORA